

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

la lettura dal secondo saggio, incentrato sul binomio lingua-stile, che in Leopardi resiste ancora, secondo la tradizione, inscindibile, quasi le due parole fossero sinonimi: «Ma quanta parte dello stile è quasi tutt'uno con la lingua!» (*Zib.* 2797). In Leopardi manca la nozione sincronica di *uso*, più chiaramente individuata dagli autori delle generazioni successive; invece il binomio lingua-stile è la prova di come il poeta si riferisca ad un modello diacronico che ha le sue radici in epoca rinascimentale. Nel terzo saggio l'autore porta come esempio della resistenza alla despecializzazione semantica (tipica della lingua della metà dell'Ottocento) nella scrittura leopardiana, la famiglia lessicale del *ricordo*. Nel primo saggio, lo stile e la sintassi delle *Operette morali* sono sottoposti ad una rigida analisi linguistica, che svela come il legame con la tradizione, dal punto di vista sintattico, si allenti nella necessità di alleggerire la scrittura; al contempo, l'autore dimostra la capacità di variare sensibilmente le strutture sintattiche in relazione al contenuto di ogni operetta. Nel quinto saggio T. analizza i primi commenti alle *Operette*: quello del Fornaciari (1882), sensibile soprattutto alle deviazioni leopardiane dal grande modello manzoniano; il commento di Della Giovanna (1895); quello del toscano Zingarelli (1895). L'autore confronta le loro differenti analisi linguistiche per valutare non tanto l'*usus* leopardiano, quanto «l'accettabilità o meno di forme, costrutti e lessemi nell'italiano letterario di fine Ottocento», sottolineando le intenzioni «normalizzanti» dei commentatori, la difficoltà di dirimere la ricchezza sintattica e lessicale dell'italiano premanzoniano.

Gli altri saggi si soffermano su altri punti chiave della storia della lingua italiana: il formarsi dello standard linguistico letterario dal Rinascimento in poi, con particolare attenzione alla demistificazione di alcuni falsi miti come quello che vuole la lingua letteraria immutabile nel tempo; la lingua di Carducci e la sua consapevolezza in fatti e questioni linguistiche, al suo tempo non più soltanto letterari; la preziosa operazione di Paolo Beni che, commentando il *Decameron* nella sua *Anticrusca* (1612), contrappone l'italiano trecentesco con la propria lingua, segnalando l'incompatibilità fra le due; infine, arrivando all'oggi, T. discute attraverso alcune testimonianze la difficoltà di tradurre i classici nell'italiano contemporaneo. [Martina Piperno]

RAFFAELE URRARO, *Giacomo Leopardi. Le donne, gli amori*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 375.

Il volume consiste in una raccolta di profili biografici delle donne che in diversi modi entrarono nella vita di Leopardi, lasciandovi tracce più o meno rilevanti. Si articola in sei sezioni relative alle varie città (Recanati, Roma, Bologna, Pisa, Firenze, Napoli) in cui Leopardi visse intrecciando rapporti molteplici; ogni sezione è preceduta da un'introduzione sulle vicende biografiche del poeta, cui seguono i capitoli dedicati ciascuno a una figura femminile, ricostruita con dovizia di documentazione sia nella sua storia personale, sia nella peculiare tipologia del suo rapporto con Giacomo.

Nella parte dedicata a Recanati, spicca per ampiezza il capitolo riservato a Paolina, «sorella amorosa e compiacente» (p. 31) che «occupa un posto di assoluto rilievo nell'universo femminile del poeta», a lui accomunata da una particolare sensibilità e intelligenza; del personaggio si ricostruisce soprattutto la parabola dei tanti fidanzamenti falliti, che furono la cifra più amara della sua intera esistenza. Altri due profili notevoli della medesima sezione sono quello della madre Adelaide Antici, «arciforestica» e «ultrarigorista», e quello della cugina Geltrude Cassi Lazzari, la protagonista del *Diario del primo amore*.

Per quanto attiene al soggiorno bolognese, si segnalano i profili di Marianna Brighenti, cantante lirica la cui casa paterna era intensamente frequentata da Giacomo; della contessa Teresa Carniani Malvezzi, «donna di molto spirito e di molta cultura», il cui raffinatissimo salotto divenne celebre a livello internazionale e che tra tutte le donne conosciute a Bologna fu «l'unica a risvegliare veramente in L. il sacro fuoco dell'amore» (p. 163); di Antonietta e Adelaide Tommasini, madre e figlia, che intrecciarono con Leopardi un rapporto che continuò fino alla morte del poeta, sebbene in una dimensione quasi esclusivamente epistolare, dal momento che la frequentazione diretta durò soltanto pochi mesi. In particolare, U. afferma in più punti del capitolo che Adelaide era innamorata di Giacomo, che però la considerava «noiosissima e odiosa» per le sue eccessive cure e invadenze, pur nell'ambito di un'amicizia riconosciuta come vera e affettuosa.

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA

La sezione dedicata a Firenze vede emergere il ritratto di Fanny Targioni Tozzetti, l'«Aspasia» della quale Leopardi «si innamorò di un amore vero e passionale» (p. 304). L'autore ricostruisce il profilo della donna sia per come si ricava dal ciclo di Canti a lei dedicato, sia per come si delinea nella trama di relazioni tra Antonio Ranieri e il poeta stesso.

L'ultima parte, riservata a Napoli, contiene infine la trattazione della sola Paolina Ranieri, l'«angelica suora di carità» che assistette amorevolmente il poeta negli ultimi giorni di vita, e che U. si propone di presentare sulla base indispensabile dei ricordi del fratello Antonio, sfrondati però «di tutta la pesantezza retorica e agiografica, che la oscura e la penalizza ingiustamente nel giudizio dei posteri» (p. 350). [Angelica Zappitelli]

LOREDANA CHINES, *Per Petrarca e Leopardi*, in «Di selva in selva ratto mi trasformo». *Identità e metamorfosi della parola petrarchesca*, Roma, Carocci, 2010, pp. 133-157.

«Seguire le tracce del dialogo profondo e multiforme tra il fondatore del linguaggio lirico della nostra tradizione letteraria e la voce più significativa del nostro Ottocento», spiega C., «significa entrare fra le pieghe di un rapporto complesso, fatto di luci e di ombre, di avvicinamenti e di distacchi, di riprese, allusioni volontarie e memorie sotterranee [...]» (p. 133). Non è quindi impresa di poco conto affrontare lo studio delle riprese petrarchesche nell'opera di Leopardi. Ma l'autrice, sia sulla scorta di importanti lavori precedenti, sia con intuizioni originali e non scontate, ci fornisce un saggio conciso ed esaustivo su questo tema. L'argomento è affrontato all'interno di un libro completamente dedicato a Petrarca, nel quale C. ha operato una sintesi «tra il necessario approccio filologico ai problemi testuali petrarcheschi [...] e il momento di riflessione critica sul dialogo sempre nuovo e creativo che il Petrarca instaura con i suoi *auctores*» (Premessa, p. 11). Del libro trascriviamo i titoli dei capitoli, già di per sé abbastanza eloquenti: *Parlare coi libri*, pp. 13-29; *'Doppi' del Petrarca: Perseo, Orfeo, Pigmalione*, pp. 31-41; *La ricezione petrarchesca del mito di Atteone*, pp. 43-54; *Lo 'stupore' del Petrarca*, pp. 55-64; *Per Petrarca e Claudiano*, pp. 65-93; *Fantasmie e*

metamorfosi del Petrarca epistolografo, pp. 95-106; *Petrarchismo fra parola e immagine nelle forme letterarie del Cinquecento bolognese*, pp. 107-117; *I veli fra Petrarca e Foscolo*, pp. 119-131).

L'ultimo capitolo, *Per Petrarca e Leopardi*, è dedicato a quel complesso e decisivo ruolo svolto da Petrarca nella scrittura leopardiana; ruolo che si manifesta a partire dal 1817, e cioè precisamente nei versi de *Il primo amore* e nella prosa del *Diario del primo amore*, dove, in entrambi i casi, oltre alle suggestioni della recente lettura della *Vita* alfieriana, si avvertono anche quelle derivanti dall'opera di Petrarca: in particolare «al Petrarca del *Triumphus Cupidinis* ci riportano la scelta nella lirica della terza rima [...], mentre si fa strada nella scrittura in prosa del *Diario* il modello petrarchesco come romanzo di sé, percorso narrativo dell'io attraverso la memoria» (p. 135).

Dopo un anno dalla stesura del *Diario* e dell'elegia, i riferimenti all'autore del *Canzoniere* si ritrovano tra le pagine del *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, dove «troviamo ribaditi quei caratteri di sensibilità e di eloquenza che vengono riscontrati proprio nella poesia del Petrarca e che saranno sottesi all'impeto delle canzoni civili come *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*, composte sempre nel 1818» (p. 140).

Il nome di Petrarca, inoltre, compare numerose volte anche nei pensieri dello *Zibaldone* (precisamente sono 161 le occorrenze nello *Zibaldone* e 248 nell'*Epistolario*, come ci ricorda il presente saggio), dove soprattutto negli anni giovanili era preso ad esempio di scrittura eloquente, di passione civile, ma anche di eleganza e naturalezza, «da leggere, in filigrana, sullo sfondo della *querelle* tra antichi e moderni» (p. 143).

L'autrice passa poi ad analizzare il terreno di più stretto confronto tra Petrarca e Leopardi, e cioè il commento di quest'ultimo all'opera petrarchesca: commento di cui si è detto molto, e del quale il presente saggio ribadisce le intenzioni esplicitamente dichiarate dall'autore, la pesante fatica e il noto fastidio accumulato da quest'ultimo nei mesi dedicati a questo lavoro, e il quasi rifiuto di Petrarca alla fine dell'opera da parte di un Leopardi alle prese con le critiche arrivategli dopo la pubblicazione dei nove volumetti di cui il commento si componeva. In poche pagine si ripercorrono i momenti più salienti dell'esperienza esegetica leopardiana, con citazioni dall'*Epistolario*, dal-